3 1761 07590834 3

la Secchia

contiene sonetti burleschi inediti del TASSONE e molte invenzioni piacevoli e curiose, vagamente illustrate, edite per la famosa festa mutino-bononiense del 31 Maggio MCMVIII. Prefazione di Olindo Guerrini.

Bologna · Modena
A. F. Formiggini · Editore · MCMVIII

~ BARFREDO · DA · BOLOGNA ~

La Secchia

la Secchia

contiene sonetti burleschi inediti del TASSONE e molte invenzioni piacevoli e curiose, vagamente illustrate, edite per la famosa festa mutino-bononiense del 31 Maggio MCMVIII. Prefazione di Olindo Guerrini.

Bologna · Modena

A. F. Formiggini · Editore · MCMVIII

~ BARFREDO · DA · BOLOGNA ~

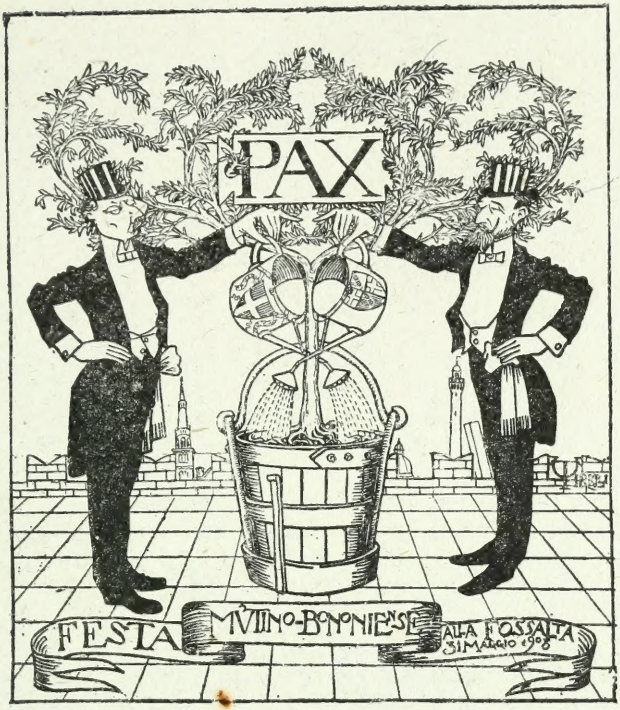
LIBRARY
MAY 23 1973
UNIVERSITY OF TORONTO

Proprietà Letteraria.

Ogni esemplare dovrà portare impressa a secco nel frontispizio la impresa editoriale.

PQ
4663
Z954

Impresso in Bologna nella Tipografia Garagnani.



I Due Potta.

Prefazione.

Dice Francesco Rabelais che " il riso è proprio dell' uomo ,, e infatti, mentre tutte le bestie hanno qualche voce o qualche gesto per esprimere l' ilarità, l' uomo soltanto ride. Alle stesse nostre più prossime parenti, le scimmie, il riso fu negato.

Dice il Tassoni ne' suoi " Pensieri ,, che il riso è " una brillante dilatazione degli spiriti ,, e contende con Aristotile, Servio, Solino ed altri bacalari su questo proposito. E sia pure: ma il male è che questa " brillante dilatazione ,, non possiamo ottenerla quando ci pare e piace. Possiamo procurarci facilmente il dolore, mettiamo col battere a posta la testa nel muro, o con qualche altro metodo facile, ma non raccomandabile, ma non possiamo eccitarci alle risa, nemmeno facendoci il solletico da noi; il che è una vera infelicità per la schiatta umana.

Non fu certo intenzione di chi scrisse o mise insieme questo opuscolo, di rimediare a tanto difetto della misera umanità. Appena ci riesce, e non sempre, il Ferravilla; poichè vari sono gli umori della gente. U' ha chi ride di

cuore ascoltando una farsa e v'ha chi ride altrettanto di buon cuore leggendo un trattato di metafisica. Basta, ed è troppo, se queste pagine desteranno almeno un benevolo sorriso in chi legge.

Il Tassoni, da cui deriva, se non l'inspirazione, almeno il pretesto di queste carte, fu maestro nell'arte di eccitare le risa nel suo poema. Eppure, anche in lui, quante stille d'amaro! Non sempre si può ridere. Carlo Porta, uno dei poeti dialettali che vince troppi poeti dalla voce grossa e che, tra loro, è uno dei più grandi nel secolo decimonono, sotto l'apparente festività cela poco l'amaritudine del fondo. Sotto le volute oscenità della " Ninetta del Verzèe ,, alla quale si fermano ridendo gli sfaccendati, chi non sente la tribolazione e forse il dramma della femina caduta? Così lo stesso Conte di Culagna, beffato, svergognato, quasi avvelenato dalla moglie, finisce per destare, sotto al riso, un poco di compassione. Di tanto che il riso, proprio dell'uomo, riesce pieno, intero e inevitabile a tutti!

Figurarsi dunque se questo libretto ha la pretesa di fare quanto nemmeno ai grandi fu concesso! Ma parve a parecchi che, ricordando il Tassoni, fosse necessario almeno un tentativo di giovialità, così rara oggi anche come solo tentativo. Non si volle fare più di quello che le circostanze comportino, ma si sperò che fra tante voci gravi e saggie, non fosse sgradito il modesto trillo che pur non stuona nel concerto.

E questo desiderio e questa speranza rendano indulgente e propizio l'animo di chi vorrà leggere.

ORLANDO GUERRINI

Ad Alessandro Tassoni
Bolognesi e Modenesi
due secoli prima.

Sopra il necessario fatto fare dall' Abbate di S. Pietro.

Chi volesse vedere un Necessario
D' ingegnosa moderna architettura
Che ha fatto il Padre Abbate alla misura
Del Reverendo suo gran Taffanario,

Miri tralla sua Cella e il Santuario
Dietro a San Pier, passando in sulle mura,
Che si conosce tosto alla figura,
Che sporge in fuora tutto il quaternario.

Ha un finestrin dove chi sta cacando
Scopre il monte e del piano ogni vaghezza;
Insomma, a dirlo, egli è una cosa bella:

Però chi suol patir di stitichezza
Venghi a vederlo, che in lui sol mirando
Gli fa proprio venir la cacarella.

ALESSANDRO TASSONI

Varietà di lezione, vv. 1-3:

Chi vuol veder un nobil Necessario
Di moderna ingegnosa architettura
Che il Padre Abbate ha fatto alla misura

La " Miscellanea ,, solenne e questo volumetto gioioso: ecco Alessandro Tassoni intero... e un poco anche il secolo XVII e la prima metà del XVIII.

Il sonetto che pubblico, forse per alcuni, e non a torto, riuscirà volgare parecchio; ma, prego credermi, è una coserellina tutta ingenua e modesta, in confronto di tanti altri dei quali sono ripieni i manoscritti del tempo e che farebbero arrossire... un granatiere di Potsdam. Specialmente quei gentiluomini, di tutti i colori e di tutte le razze, che ingombravano le anticamere delle Corti, fosse pure la Pontificia, mangiavano - forse - di magro, ma parlavano - certo - di grasso, e molto.

Nessuno quindi si voglia maravigliare se anche il Tassoni appare tal volta affetto dalla malattia del secolo e se si diletta a scrivere, a ragion d' esempio, anche un sonetto " Sopra il Necessario fatto fare dall' Abbate di S. Pietro ,,. È, a quanto so, inedito e si trova a pagine 7 e 8 del Codice α. W. 2. 25 (già VIII. B. 28) nella R. Biblioteca Estense di Modena. L' ho stampato, segnando sotto le varietà di lezione portate da un altro Codice pure Estense.

Come del Tassoni, passi: di un grande ingegno ci giova sapere anche i deviamenti; d' altra parte tutti già conoscono di lui un altro sonetto sulla stessa materia, eccetto che in vece di S. Pietro si tratta di Chiesa Nuova, quello " Era nato fra i Santi in ciel bisbiglio ,,, edito dal Casini due volte: ma non sarebbe giustificata affatto la pubblicazione della risposta per le rime che un ignoto autore gli fece cominciando " Poeta e descrittor del Necessario ,,, che si legge nello stesso manoscritto a pane 8 e 9.

Certa roba, sopratutto, non bisogna rimestarla troppo,

e chiedo il permesso di far punto senza ricercare quale sia l' architetto che disegnò, l' anno in che fu costruito il " necessario ,, ormai immortale - " Vanitas vanitatum et omnia vanitas! ,, diceva Salomone; e fu celebrato sapientissimo fra tutti gli uomini.

Bologna, il 16 di Maggio del 1908.

GIORGIO ROSSI

Sonetto sopra il Conte di Culagna

Il gran prior di Capadocia e quì,
E 'l conte di Culagna anch' egli c' è,
Fatto marchese non si sa da chi,
Nè s' è feudo del Turco, o del Sofì.

Era la gloria lor morta costì,
E son venuti a far mostra di sè
Nella Regia del Mondo, e per mia fè
Più bella cosa mai non si sentì.

Il conte s' affatica e ogn' opra fà
Perchè quel titol suo che 'l celebrò
Si rimanga scordato e messo giù.

Ma quanto cerca immascherarsi più
E ingannar Roma e la città del Po,
Tanto più il conte di Culagna sta.

Io non so che sarà,
Ma sian nel sol lione, e quanto a me
Piazza Colonna questi fan per te.

ALESSANDRO TASSONI

La disgrazia maggiore che possa capitare, in questo mondo, ad un povero diavolo si è quella di cadere in disgrazia di qualche gran poeta appartenente al genus irritabile, il quale — se veramente valoroso — può riuscire ad imprimere sul nome del suo avversario un marchio d' infamia e di disprezzo indelebile per omnia saecula.

Il caso di Paolo e Alessandro Brusantini — creati nel 1608 conti della giurisdizione di Acquabona e di Nismozza, comprendente anche la frazione di Culagna — cui toccò la sventura di incorrere nello sdegno feroce e nell' odio implacabile del massimo poeta eroicomico italiano, è una prova solenne e luminosa della verità della mia asserzione.

Alessandro Tassoni infatti, sdegnato contro di loro, perchè li credette autori o complici di una scrittura infamatoria a suo carico, si vendicò atrocemente rappresentandoli nella Secchia Rapita sotto l' obbrobriosa figura di conti di Culagna, contraddistinguendoli solo con gli epiteti di vecchio l' uno, giovane l' altro, e così li dannò ad una immortalità ignominosa.

I due disgraziati, accortisi subito come, con quel titolo equivoco e sotto quella figurazione ridicola e spregievole, il loro nome sarebbe passato alla posterità schermito e vituperato, si adoperarono per impedire — ostacolando la diffusione di quel poema — che la denominazione di conti di Culagna, applicata a loro, acquistasse popolarità e consistenza; ma indarno!

E il Tassoni ne godeva e rincariva la dose col suriferito sonetto sanguinosamente mordace, sebbene fin dal 1621 i Brusantini — forse nella speranza di non essere più indicati coll' appellativo di conti di Culagna — aves-

sero rinunciato alla camera ducale quel feudo che poi venne conferito alla famiglia Fontana.

Per la chiara intelligenza di questo componimento satirico, scritto — probabilmente nell' estate del 1622 — da Roma dove i Brusantini eransi recati da Ferrara temporaneamente, è necessario ricordare che fin dal 1621, il conte Paolo aveva ottenuto, da un famigerato Andrea Flavio Cameno asserto principe di Macedonia, per sè e pei suoi discendenti un feudo, in non si sapeva qual paese dell' Oriente, col titolo di Marchese dell' ordine cavalleresco sacro angelico imperiale costantiniano di S. Giorgio, nel quale il conte Alessandro ebbe finanche l' onore di essere nominato gran Priore di Cappodocia; e che da allora in poi il nome di Conte di Culagna fu usato a significare particolarmente il padre Brusantini, mentre il figlio cominciò ad essere indicato colla denominazione della carica ch' egli aveva in quest' ordine.

" Sofi ,, era il titolo che si dava comunemente nelle poesie satiriche o giocose del secolo XVII allo scià di Persia. Bellerofonte Castaldi, ad esempio, in un sonetto scherzevole con rime tronche " al Signor Fulvio Testi in minoribus ,, scriveva:

Potrete in Grecia, in India ire, al Perù,
E parlar del gran Turco e del Soffì,

e il Testi rispondeva:

Voglio andar nel Magor e nel Perù
O gire a farmi schiavo del Soffì.

Il malo augurio " Ma sian nel sol lione ,, armorizza con quanto il Tassoni scrisse nel libro V. quisito IX de' suoi " Pensieri di versi ,, che, cioè, il riscaldarsi

a dismisura del cervello genera pazzia. Tutta poi la forza satirica e mordace del verso " Piazza Colonna questi fan per te ,, si può comprendere soltanto quando si sappia che in quella celebre piazza di Roma, dal 1548 al 1726, vale a dire per circa due secoli, fu l' ospedale dei pazzi.

Il sonetto tassoniano " sopra il conte di Culagna ,, è tratto dal codice Banzi-Estense, ed è finora inedito.

VENCESLAO SANTI

La Corte di Roma

La Corte è un arsenale ed una stanza
di cancheri, d' affanni e di dolore,
ove sempre si vive a crepacuore,
benché mai non si mangia a crepapanza.

È Corte una lunghissima Speranza,
Corte non ha nè cortesia, nè amore;
ivi son due sorelle a tutte l' ore,
pochissima Pietà, manco Pietanza.

Dovea Satan, se volea disperato
Giobbe vedere e di lui fare acquisto,
metterlo in Corte di qualche prelato.

Chi entra in Corte, vi diventa tristo:
entra San Pietro in Corte di Pilato
solo una volta, e vi rinnega Cristo.

ALESSANDRO TASSONI

Questo sonetto è inedito o almeno non è mai stato pubblicato col nome del Tassoni al quale conviene benissimo e per l' invenzione e per la forma. Si trova trascritto nelle carte del Perticari conservate nella Biblioteca di Pesaro e l' Editore rende grazie vivissime ai prof. Tommaso Casini ed Ettore Viterbo che glielo hanno comunicato.

Corrispondenza

I

Se del mio Chianti etrusco,
O del vostro lambrusco
Empirete la Secchia,
Vi dico in una orecchia
Che, se il Guerrin mi accoglie,
Verrò con le dovute
Degne e festive spoglie,
Per bere alla salute
Del Potta e di sua moglie.

RENATO FUCINI

E vieni! Andremo alla città del Potta
Celebre al mondo per i suoi zamponi
E sentirai che vini asciutti e buoni,
Che brava gente e che cucina ghiotta!

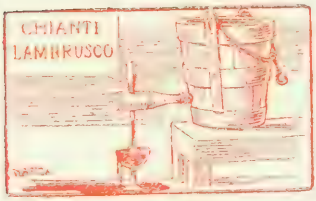
Vieni. Conosco un' osteria, condotta
Forse da un pronipote del Tassoni,
Dove il lambrusco di quelle regioni
Serba la sua verginità incorrotta.

" Modana è una città di Lombardia ,,
Dove si trovan molte cose belle
E dove si sta bene in compagnia;

Ma tutte queste sono bagattelle
Appetto del lambrusco. Or vieni via,
Che lo berremo colle pappardelle

E al sorger delle stelle,
Tornati tutti e due sotto al mio tetto,
Non dubitar, ci metteranno a letto.

ORLANDO GUERRINI



I Mudnés i pòrten via da Bulògna ònna sèccia e dòpp ónna bèla funzion i la mètten int la Ghirlandeina.

Traduzión un tant al braz dla SECCHIA RAPITA
d' Alisander Tasson Canto I° St. 41 e seg.

(Dialetto modenese)

Fin tant ch' a lusé al sol e totta not
I pover Petrunian tinsen scaper,
Un di Pio, ch' al s' ciameva Manferdot,
Con tersent a caval al gh' da al so aver,
Al n' arbeita e al s' n' acoppa a forria ed bot
Per stred e fos e camp, ort e tavler,
E premma che a durmir andas' i ciú
L' era arivè a Bulogna a spron batú.

E la Porta San Flis subett la s' vera
Per tor dentr' i Bulgnes ch' ciapeven só,
Ma per la strecca dla gran gent ch' a gh' era
Entrò insemm chi vinzé con chi buscò;
Ai Mudnes d' eser denter a-n pers vera,
E a fer man basa ed longh a s' prinzipiò;
Ma Manferdot, benché i n' avessen rabia,
A i ciamò indré perché i-n-n-arstas'n in gabia.

Spinamonte

Spinamont d' chesa Forni, Rulanden
Di Savgnan e Aliprand, un di Arigozz,
Con Dinton di Balugola, Alberten
Fuschera, insemm a Calatran d' Borgmozz,
Chi avrén paghè tri franch un bicier d' ven,
Poch luntan da la porta i vdenn un pozz,
E onna seccia a la svelta i mulòn zò
Per bevver d' l' aqna ch' i-n-n-in psiven piò.

La zirela sbucheda gira pian,
La corda l' è gruplosa e l' aqua in zò,
E prella, tira e mola a gh vols un an
Premma che la seccia psess ariver só:
A me! A me! tott i zighn, e con el man
I fan a gara a chi la tira pió,
Ma mentr a s' fa ruglett e confusion
A gh dà ados gent con sabl e con baston.

Ariva Scaraboc con un di Ors
E Vianes Alberghè sbrajand, Dai! dai!!!
E un zert Rufen, al corr in so socors
Ch' i gh dgiven Dla Ragaza per scuchmai:
Ocio! Dis i Mudnes, bisogna tors
D' int i pè, la me gent, o a nas di guai
E zo sabled e manarvers e pogn,
Fagand a gara per sbraghers al grogn.

E giost in cal mument la Seccia l' era
In man ed Spinamont ch' a-n- è un cojon;
Taja la corda, arversa l' acqua in tera,
E al s' in serev tant ben ch' a-n-gh' è ragion,

Al la tin con la stanca e al s' in ripera,
Con la dretta al s' fa lergh con al squadron,
E lò e i amigh per metters in sicur
I tornen a caval, e i tinen dur.

Lot Aldervand e Campanon, Ringhera,
I gh zigheven adrè. Fiò de... vilan!
Turnè a pugier cla, seccia in dovva l' era
O, Dio m' stramana a-v-mett al cor in man!
Mo vgni avanti, ragaz, rispond Fuschera
Nutè ch' a-v-la consegn, raza de can!
L' elza in aria al sablot, e po' al l' abasa
E al taja a Campanon onna ganasa.

No ch' a-n custò tanta fadiga un dè
La bela Elena al temp dal gran Sadoch,
Gnanch Ristoclea fo cuntrasteda acsé
Comma cla porca seccia da bajoch
Carlon Cartera onna gran, fnestra al fe
In panza a Calatran, ch' al feva al sioch,
Con cal spuncion ch' han semper al fianch i bcher
E i s' in serven per solit a scurdgher.

Rulandein al pugiò onna spiatuneda
Al sgnor Napoleon di Malvasia
Ch' al gh' aslungò onna mata rampineda.
E d' n' averel sbudlè a gh vins l' arlia:
Se la gent d' Manferdot s' foss intardeda
Da chi spacon nissun scapèva via,
Balugola in un fianch al ciapa un sproch
E a forza d' fèr di zigh a gh' vins al roch.

Manferdot a la porta i só l'argoi
E per tgnir i Bulgnes l'ha un bel da fer,
Ma quand al vedd ch a gh va caland l'argoi
A i pianta in as, e al s'volta a galuper
Con drè i Mudnes d' sangv e sudor tott moi,
E pase Rein d'cò d'onna perdga alver
Al fa la Seccia, ch l'ha bel e pensè
D'purterla in segn d'vitoria al Podeste.

Perchè d'giorn in Bulogna esr ande denter,
E aver per forza tolt cal pez ed legn,
A gh per al pio bel fat ch'a s'posa senter;
Da la Samoza al manda a dir: A vegn;
A Modna, in brod ed sajógla in cal menter,
E dal noster trionf a port un segn:
Ai Mudnes a s'avera tant ed cor,
E i volen andergh incontra a fergh unor.

L'era veschev alora Adam Buschett,
Un fior d'pret pèr durmir bevvr e magner,
Spess al ciapeva i paroch pr'el cupett,
Mo a s'agiusteva tott con un disner:
Piò dal Vangeli agh piasiva el pulpett,
D'l ufezzi al se sdmingheva per zugher,
E i disen che onna sira la casetta
Degli anem al perdessa a la basetta.

E apena la nutezia al pse imparer
Ch'i Mudnes i turneven, e de pió
I aviven segh la seccia che sgranfgner
I psenn denter Bulogna, e la gh restò,

Manfredi

" In atto di trofeo leva sublime
sopra una lancia l' acquistata secchia "

Fre, canonich e pret al fe ciamer,
E ander fora a rizeverla al pensò
E al vols aver ados al bel piviel
Ch' in feva us sol per Pasqua e per Nadel.

Anch al sgnor Podeste vols fer dal lóss
Con tioga e bretta d' seda negra in testa,
La tioga, tott' arcam, i' era d' pan ross
Con la pistagna ch pariva onna cresta;
I anzian con al catar e con la toss
I gh andevn adre al pas vistì da festa
So del molli tott os, vsigon e squam,
Che propria egli eren al ritrat d' la fam.

Davanti al Podeste mercia un user
Purtand al so spaden e al so scud bianch,
E du, sielt fra i pio vec di cunsïer,
Do test, ma ciunti, e gh camineva a fianch;
Purteva al bandiron al cavaler
Etor ed Vellafranca, e an gh' era scianch
Che guardandel, che un anzel al sembreva,
A-n filasa per ló quand al paseva.

Dô cumpagnî d' suldè con la coraza
Gh' andevn onna davanti onna dedrê,
E dû cursor dal popol con la maza
I can e i birichen i tgnivn indrê:
A la Porta d' San Peder da la piaza
Tott i curiven chi a caval chi a pê
Per pser slumer cla seccia a la campagna
Chi cherdiven ch la fossa onna muntagna.

Squasand i fianch pió d' onna zinquantena
D' vilani ultmi, fra tott, vgniven pian pian
Con infileda al braz la sò spurtlena
Con ov dur, furmajin, lambrosch e pan,
Insaleda, oli e asè, torta e zladena
Pr' i campion afamè comme tant can,
E acsè in ordin e alègher tott andand
I ariven a la Fusselta ragionand.

I catôn là pr' i camp un zert abè
Che i pover fri in batalia l'asistiva,
Di muribond al steva a sentr i pchè,
Al gh feva, dir dal ben e al t' mi asulviva,
E per fer tott con vera caritè,
Se adòs al mort ané o bugnin al vdiva,
Per salveri da i leder pian pianen
Al s' i feva sblisgher int al sachen.

Finalment Manferdot al cumparess
Fagand ander in fila i sò campion,
Porta la seccia Spinamont, cl' istess
Ch' al l' aguantò, davanti al cunfalon,
E per fer colp intorn intorn al gh mess
Tant erba e fior ch' la per un quèl ed bon:
Per baser Manferdot al Podestè
Al s' fa avanti zigand — Mo ben turné!

E pò al ghe dmanda: comm aviv mò fat
A scaper con la seccia da Bulogna,
Schivand d' eser acupè comme tant gat
Dai Bulgnes tra per rabia e per vergogna?

E Manferdot: al Sgnor l'ajuta i mat
Ch'i s'arcmanden a lò se maì bisogna,
Nò per tibiersla avessen quater pê,
E dú sol i Bulgnes per tgnirs adrê

El cuntadeni inviden a magner
Là sovra l'erba fresca d'un bel prè,
Tott i s'sintiven el budel butier
E a-v-deggh me ch'int un lamp a fo' sparciè;
I muntôn a caval fini d'brinder,
E po' tott i den volta a la zitè
Ragiunandla di ches fin a la porta
Dla gent, puoretta! ch'era arsteda morta.

Sott' a la porta s'in steva Munsgnor,
Con al sperglen in man da l'aqua santa,
Intunand al tedeum con tott al cor
E la vos d'un capon ch'a l'èlba canta;
Manferdot al smuntò per fer'gh unor,
A s'ficò in znoc la folla totta quanta,
E dopp in procesion con lò a la testa
I andon in cesa per cumpir la festa.

Là Manferdot sovra l'alter magior
Al mètt la seccia con gran divuzion,
E ló, i pret, al popol e Munsgnor
In finiven mai pio d'fèr urazion:
A la nòt i la tolsen a tre or,
E pò con dal bambès int un scatlon
I l'asron int la tòrr dovva l'é arsteda
E la s'vedd anch incó vecia e tarleda.

EMILIO RONCAGLIA

Ci parve superfluo aggiungere note esplicative dei vocaboli dialettali: il lettore non emiliano potrà gustare la bella traduzione del Roncaglia tenendo a fronte il testo della Secchia Rapita.

In questa poesia, come in tutti gli altri componimenti dialettali, si troverà molto imperfetta la distribuzione degli accenti, e ciò non per nostra negligenza, ma per ragioni tipografiche.

Nota dell' Editore.

Agonia della Secchia.

Chi me lo vrebbe detto, allor che il nerbo
Modona avea dei Petroniani a fronte,
che i Geminiani con atto superbo
m' avrian rapita combattendo al Ponte;
e posta poi ne l' alma Torre in serbo
a ricordare il gran conflitto e l' onte,
sarei stata, mal grado ai ragnateli,
dal Tassoni levata ai sette cieli!

E dopo tanti secoli di lotta,
di rancori, d' invidia e di tranelli,
i duo dei duo Paesi incliti Potta
(che or son detti Tanari ed Albinelli)

avrebber decretato una ribotta
per ritrovarsi come duo fratelli,
consacrando così la comunella
de lo Zampone con la Mortadella.

Dove per la virtù di un Formaggino
ch' ogni spiritual mensa consola,
s' accoglierebbe al classico festino
dei sapïenti la fiorita scuola:
Pascoli, col Testone e col Guerrino,
Santi, con il Bertone e col Bariola,
e tanti ancor, da l' una e l' altra parte,
uomini chiari per dottrina ed arte.

So ben che al foco de la nuova aurora
langue la luce de la mia giornata,
che da la Torre se mi tolgon fuora
chiaramente vuol dir ch' io son spacciata:
ma contenta men vado a la mal hora
poi che la pace è fatta e suggellata,
lieta pensando che nessuna secchia
morì mai così illustre e così vecchia.

Ma se par giusto che non resti traccia
del fosco e discortese evo decorso,
o Geminiani miei, non vi dispiaccia
questo mio breve e logico discorso:
resta un Poema e una marmorea faccia
cui fama diè di mie vicende il corso....
Facciam giustizia senza restrinzioni:
al rogo il libro e buttiam giù il Tassoni!...

Ed ora addio, o dimora tranquilla,
ove parecchi secoli passai;
ove a me, quasi gocciola che stilla,
l' eco filtrò di tanti ludi e guai;
or che dei bronzi tuoi l' argentea squilla
al fischietto si mesce del tramvai,
or che la Pila al mondo appresta i lumi.,.
son contenta di andarmene in frantumi.

AUGUSTO BOSELLI

Sicc e sdell

(Dialetto piacentino)

Canta di' om, süfla un turnell
in si cupp ad 'na casleina
e una siccia, sö, bell bell
coi quarej e la calseina.
Cà d' puvrein e cà d' siuron,
si una siccia e 'na canzon.

Sutt ai piopp, in riva a un pra
s' è farma dla fantaria:
mam e fiöl ien là in sla stra
co' il sdell d' acqua ad la surzia...

Ah ! l' amur l' è un bell' asdlon
duv as beva a gran gunon !

Du bell fiöl, tüttdu gelus,
van co' il sdell a la funtana :
- Ah ! t' völ töm 'l me murus ? !.. -
gherrr i süf, sö la suttana ;
rida il sdell a gamb alva,
sbarlan i' occ i fiur dal pra.

A ghè, föra d' un stallein,
la pö gramma ad tütt il sicc
e dadnans a ghè un asnein
cal la guarda a güss uricc :
- Beva, luc !.. - ma lü 'l s' instöina ;
(as ga speccia dein la löina ! !)

In dia vitta ad tütt 'l mond
ghè un gran sö e zu da sdell.
Pö ien grev, pö ghè parfond
e pö süfla, aima, 'l turnell.
Ma la siccia pö vanta
ag l' ha Modna, e bein guarna.

Gh' era inturan Titta e 'l Potta
e i Petroni e i Giminian :
- Tira e mola !... - mezza rôtta
ai Mudnes l' è rasta in man,
e, tütt seri, ai fianc g' armagna
il Gran Conte di Culagna ! !

Anca adess la Ghirlandeina
le l' as rida pr' a sta sdella;
s' fan passa 'na paroleina
la Turr göbba con l' Asnella,
e Tasson l' è in d' un intrigh:
... tö la siccia, o mett zu 'l figh!...

Piacenza, marzo 1908.

VALENTE FAUSTINI

Sicc e sdell, secchioni e secchie.

Di' om, degli uomini. - süfla un turnell, cigola un organo. - cupp ad 'na casleina, tetti di una casetta. - quarej, mattoni. - ca d' puvrein e cà d' siuron, case di poverelli e case di signoroni. - fiöl, ragazze. - surzìa, sorgente. - asdlon, secchione. - gunon, sorso. - t' vol tom, vuoi togliermi. - i süff, i ciuffi. - sbarlan, spalancano. - asnein, asinello. - a güss uricc, a orecchi aguzzi. - luc, sciocco. - s' instoina, si ostina. - dein, loina, dentro, luna. - po ien grev, più son pesanti. - guarna, custodita. - armagna, rimane. - to, prendere su. - mett zu, deporre.

Transito per Culagna

(documento antico d' avventura moderna)

Ill.mo Signor mio Padron Col.mo,

Avvegna ch' io habia facta promissione di darle Ragguaglio di questo Passo de l' Alpe, et ecco ch' io La informo qualmente è stato disaggevole molto in quanto primieramente, varcato el Confin di Toschana, cominzorno i Gabellieri a tutto mectere sozzopra, ancho il Passaporto, forse a la vista de la mia Mogliera sospectando d' un Rapto di Donna honesta: et come niun di que' Bravacci mostrava saper leggere, fò mestiero cattar un Chierico, qual stava in Taverna giucando a la Mora et pagargli bere il Nebiolo perchè testificasse quelle Carte in regula.

Basta: come al Signor piacque, si riprese via col Vento cossì furribondo che ci raccomandammo l' Anima che la Vectura no ribbaltasse, et infreddoliti come d' Hiverno ben che d' Agosto, finalmente sotto le Torri dèl Brusantino si vidde Culagna che pareva un Coccio di Pignatta in Concimaio et si gionse ch' era l' Hora di Nocte.

Quindi smontati al Posteggio, fecimo apportar le Robbe a l' Hosteria del Giosepho, come daccordo con il Corriero che la Mattina del dì medesmo havea spacciato espresso per fixare l' Allogio; invece no fu cossì, essendo che il

barbuto Giosepho, qual dicono no voler veder Donne, stando su la Porta ci rippinse in dietro nuntiando tutte le Camere essere replete di Mercadanti et Viatori, et io et il Corriero a rispondere che egli haverebbe havuta obligatione di darcene Avviso in Fivizano, ubi era possibilità di pernoctare, et quello sordo et noi pianta a biastemmiare di fora.

Consigliava il Messo di Posta di requirere hospitalità a la Ciptadella de li Giandarmi, ma non mi parve partito da Huomo coniugato qual io mi sono, che di Gabellieri et simili Genti feci sperientia, onde ne la Penuria d' ogni Hospitio fummo stretti a ricovrarci in fumosa Stamberga et a cenare in Tavola comune, sotto il Puzzo d' una lucerna ad Olio, tra facce di Carbonai et Carradori et altri d' humile Stato, et la Pappa di Sevo et la stopposa Salciccia et il nero Parmiggiano furon più presto di rittorno in Cucina che saggiati. Onde così digiuni salimmo per una torta Scala di Legno co le mani et con li piedi come fa li Gati, et chinando le Cervici penetrammo in una Soffitta reddata d' un Saccone su Cavaletto ed due Scranne et niente Chanterano ned altro in vista che un Boccal nel mezzo, nè la Fante volea mutar li Lenzuoli dicendo che per una Nocte sola havian servito ad altri Viatori et al fine, ammontate le nostre Robbe contro l' Uscio che non si serrava, lasciate cader le Ossa peste et le Persone rifinite di Freddo et d' Inedia sul duro giaciglio, con li Occhi aperti et non desti et una Pistola a portata di mano, giacemmo.

Ma ecco a l' Alba un brontolio et un suon di Cornetta et il grido: la Corriera! Pagato lo Scotto in sonoro Scudo et mancie e scesi a lo Spiazzo, quivi, Ill.mo Sig.re, fu il bell' Adio! che troviam Ragunata molesta con a Capo

el Giosepho et la Massara de l' Hosteria et Villici irosi et Marmaglia che ci guardano in Squaderno et urlano: " El Tassone! el Tassone! Via! Fora! ,,

Ne la stretta intesi ben io, Ill.mo, come lampo il senso de la nova Dimostration d' honore, havendomi que' Ciuchi, forse per certa mia Muttra cò Mustazi et il Pizzo, scambiato pel nostro Poeta de la Secchia; et hebbi un bel gridare dallo Sportello: — " Ohi! Bona Gente! Non son io piccolo quel Grande ch' è morto! Datevi pace! Niun vi mette più a la Berlina (Se ben lo meritate!). Viva Culagna! Non vi piace questo nomaccio? (Degno di voi!) Addimandatene Altro al Padron Serenissimo! Diremo dunque: Viva la Contea del Brusantino! ,,

Ma niente valse a calmare quel Branco d' urlanti Cani, et in mezzo a Fischi et clamori et Improperi, rimproverando a nostra volta et turandoci li Orecchi, partimmo!

Questa, Ill.mo Sig.re mio, fu la Dissavventura occhorsami in adempimento del servigio della Sig.a Vostra Ill.ma, a la quale ben rivolgerò humile Prece di segnarmi altra volta qualunque Ittinerario fuori del Transito per li prefati Lochi, de li quali Chi dice bene buon prò li faccia!

Et a la Sig.a Vostra Ill.ma bacio le mani.

Di Castel novo de li Monti, a dì XXX d' agosto del MDCXXXVII.

Humil. et Devot.mo Servitore
P. MANICA.

E per copia conforme all' originale,
due secoli e settant' anni
dopo e passa...

ANNIBALE CAMPANI

Conte di Culagna

" Volgiti a lei e falle un serviziale
in faccia all' avvenire "

Al Conte di Culagna

(Serventese)

Signor dei nostri cuori, eroe vincibile,
mastro di guerra, nel fuggir terribile,
volgi dal cielo a noi lo sguardo orribile,
o conte di Culagna.

Dalla Sicilia all' alpe di Lamagna,
dall' estrema pianura alla montagna,
dal mar, dalla città, dalla campagna,
noi t' invochiamo, o prode.

Cangiano i tempi, passano le mode:
ma tu non muti; sempiterna lode
a te, vetusto eroe, fido custode
del fato e del pitale.

Per troppo cuor la nostra Italia ha male;
d' esser povera e vil, troppo le cale.
Volgiti a lei, e falle un serviziale
in faccia all' avvenire. (1)

Poi tra gli incensi svela il tuo desire,
già ch' ella cede ad ogni eroico ardire.
Io nel vostro figliuol voglio plaudire
Colui che dee venire. Amen.

GIUSEPPE LIPPARINI

(1) Non è, bene inteso, quello " d' Italia ,,

Ajr e incù

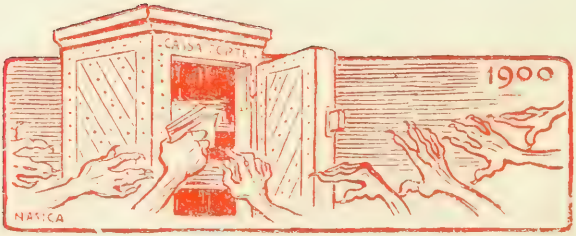
(Dialetto bolognese)

La zèint dèl tèimp passà ch' fava la guèra,
ch' la m.tteva sottsòura zil e tèra,
ch' la s' insfilzava cor e curadela,
l' era bôna d' rubar... una mastèla.

La zeint d' adéss invezi ch' la crédd mei
ed viver tùtta insémm d' amor e dei,
la fa di cumplimeint, di simiton,
mo pian pianein la porta vì i milion!

ETTORE BRESBI

Ajr e incù, ieri e oggi.
Zèint, gente. - fava, faceva. - zil, cielo. - curadela, coratella. - ch' la crèdd mei, che crede meglio. - d' amor e dei, in perfetto accordo. - simiton, moine. - vì, via.



Chiacchiere di Torri

Un dì la Ghirlandina, che ha la Secchia
fra i più vecchi gioielli,
disse, gelosa, alla non meno vecchia
torre degli Asinelli:

" Hai le orecchie un pò lunghe e non hai più
diritti nella storia
da quando gli Asinelli cadder giù
dalla primiera gloria,

e partiron, lasciandoci la pelle,
per estinguersi poi
nella famiglia delle mortadelle,
gloria dei figli tuoi.

Spariti gli Asinelli, città dotta
fu Bologna chiamata... ,,
" Per questo ,,, disse l'altra, " a quei del Potta
la mia Secchia ho lasciata ,,.

" E perchè la vuoi indietro ad ogni costo
e tanto t'arrovelli? ,,
fece la Ghirlandina, " di piuttosto:
ho degli altri asinelli! ,,

E quella a lei: " che libertà ti pigli?
ma nemmeno per sogno;
tienti pure la Secchia pei tuoi figli;
i miei non n'han bisogno ,,.

Poi si volse alla Mozza per sentire
la sua dotta opinione,
e questa s'inchinò, come per dire:
sì, sì; avete ragione.

Ma la torre di Modena fu lesta,
e, senza batter ciglio:
" Come? ,, gridò, " ma quella é senza testa;
che vale il suo consiglio? ,,

" Beata te che sei cresciuta sola
e non in concorrenza ,,,
disse la Mozza, " però mi consola
che anche tu fosti senza!

Su, via, fate la pace; da codesta,
o torri battagliere,
spunterà forse un dì qualche gran festa
e qualche cavaliere... „.

Le due fecero un pò le ritrosette,
poi si dieder la mano,
e giuraron di starsi trentasette
chilometri lontano.

FRANCESCO BENTIVOGLIO

Per la fésta dal Tasson

(Dialetto modenese)

Quand' na cosa l' è béla per sè stàssa
e tótt cappéssen duv la va a finir,
l' è gnanch inutil vlérla fér murir,
o vlér clà passa pér al bus dla fàssa!

As farèe la figura d' na badàssa
clà pretendèss ed vàddr' ā preferir
dagli educandi, senza torla in gir,
a un bèl zuvnot i ciàrregh e la màssa!

Infati, cs' ê succèss ? Cun sté plador
ed quì 'ch zighèven : dai all' utupia,
Bulàgna e Modna èl fan tòtt dòo l' amor ;

E, cha brusa sa dèggh una risia,
en seinten, da luntan, gnanch piò l' udor :
dla " sàccia ,, e di " rastèe ,, .. dla " ferrovia ! ,,

MASCAROT

Per al bus dla fàssa : con stento, faticosamente, appena, appena. - senza torla in gir : senza deriderla. - pladòr : movimento in contrario, cagnara. - risia : eresia. - l' ultimo verso allude ai contrasti per la progettata restituzione simbolica della secchia rapita e dei cancelli tolti ai Modenesi e per la ferrovia Modena-Crevalcore.

Ciaccer antighi

(Dialetto reggiano)

Testa quèdra, l' è come dir testoun
e i Mudneis, per so grazia, e s' han ciamèe
seimper acsé e in specie dop Tassoun,
gran Om, mo taiadour sprupusitee

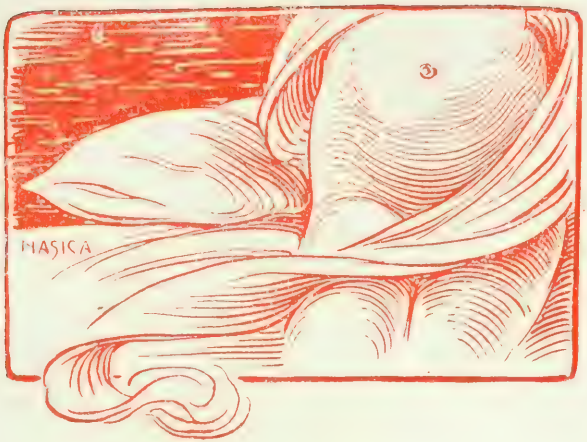
ch' al scréss che ai noster vecc, a gh' ha squadrèe
la Testa Marte a forza ed scupazzoun.
A Modna invece, han seimper cunservèe
el gambi storti e el testi fati a mloun...

Ciaccer antighi! El so; chè se un mumeint
Tassoun turness a Rezz a vedr el squèdri
de st' el ragazzi, e al sangv, al sentimeint,

etcetera... del fioli e po anch del mèdri,
al dvintarev innamurèe fureint
del machini per fèr el testi quedri!

NERTO GOLIA

Ciaccer antighi, chiacchiere antiche.
Testoun, testone. - e s' han, ci hanno - taiadour, sarcastico, burlone, maldicente. - scupazzoun, scapaccioni. - mloun, melone. - El so, lo so. - Rileggi la Secchia Rapita Canto IV. 65. 66.



Origine del tortellino

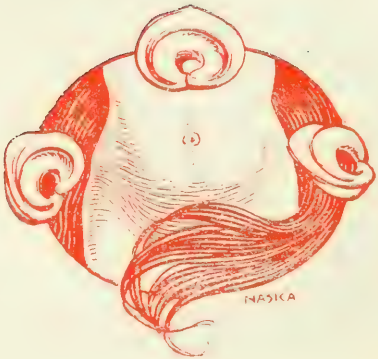
Quando i Petronj contro i Geminiani
Arser di fiero sdegno
Per la rapita vil secchia di legno;
E senza indugio armati
Accorsero di Modena alle porte
Minacciando ruine e stragi e morte.
Venere, Marte e Bacco,
Dal ciel discesi in terra
A parteggiare in quell' atroce guerra,
Vollero dar riposo
Al faticato fianco

Nell' antica osteria di Castelfranco.
Dove la dolce notte
Dal Tassoni cotanto celebrata,
Venere innamorata
Tutt' intiera trascorse
In braccio ora di Marte, or del Tebano,
N' onta coprendo il zoppo dio Vulcano.
Ma, giunta la dimane
Mentre il carro d' Apollo
Senza il menomo crollo
Della volta del cielo era salito
Alla più eccelsa parte,
Bacco ed il fiero Marte,
Zitti e cheti, lasciata in letto sola
La divina compagna,
Andarono a girar per la campagna.
Dopo un profondo sonno
Venere gli occhi dolcemente aprio
E non veggendo l' uno e l' altro dio
Giacere ai fianchi suoi,
Tale tirata diede al campanello
Che fece risonar tutto il Castello.
L' oste che stava intento
Ad aggirar l' arrosto
Le scale come un gatto ascese tosto,
E nella stanza giunse,
Dove in camicia, seduta sul letto
In volto accesa d' ira e di dispetto
Stava la diva donna,
Di cui la sera innanzi ebbe opinione
Ch' ella fosse un bellissimo garzone.
- Sai tu, villan cornuto,

Ove son iti i due compagni miei?
- Signora, io non saprei,
Pronto rispose l' oste;
Ma dianzi per istrada
Quel dal pennacchio rosso e dalla spada,
Guardandomi in cagnesco,
M' ha detto a mala pena
Che questa sera torneranno a cena.
A siffatta notizia
Venere bella serenò le ciglia;
Poi con gran meraviglia
Dell' oste lì presente,
Come se fosse sola,
Le candide lenzuola
Spinse in mezzo alla stanza,
Le belle gambe stese,
Dall' ampio letto scese
Con un salto sì poco misurato
Che sollevossi la camicia bianca
Poco più su dell' anca;
Onde l' oste felice,
(Lo dico o non lo dico?)
Di Venere mirò il divin bellico!
Ma non si creda già
Che a quella vaga e seducente vista
Pensieri di conquista
L' oste pudico entro di sè volgesse;
Anzi un' idea soavemente casta
D' imitar quel bellico con la pasta
Gli balenò nel capo:
Ond' egli, qual modesto cappuccino,
Fatto alla Diva un riverente inchino

In cucina discese;
E da una sfoglia fresca
Che la vecchia fantesca
Stava stendendo sovra d' un tagliere,
Un picciolo e ritondo pezzo tolse,
Che poi sul dito avvolse
In mille e mille forme
Tentando d' imitare
Quel bellico divino e singolare.
E l' oste ch' era guercio e bolognese,
Imitando di Venere il bellico
L' arte di fare il tortellino apprese!

GIUSEPPE CERI



Re Enzo

(Dialetto bolognese)

L' era un bell zòuven biònd e rizzulòn
e re ed curòuna e fiol dl' imperatòur,
e i Bulgnis j l' assrôn deintr' in persòn
e j l' han tgnò custodè con gran rigòur.

Mo quand per cunsulars del sò dulòur
al s' affazzava in lagrum al balcòn,
el dôn bulgnèisi per virtó d' amòur
j avanzaven insmè in aduraziòn.

E chi sa quant suspir e quant basein
j han mandà in só guardand al persunir...
e quant mocquel pr'el guern' e i secondein!

E re Enzo che òultr' èsser biònd e bèll
l' era anch poeta, grat di sù suspir
al scriveva per lòur del zirudèll.

GIOVANNI NATALI

Zòuven, giovane. - rizzulòn, ben ricciuto. - assrôn, serrarono. - tgnó, tenuto - insmè, incantate. - mocquel, moccoli, improperi (tenere il moccolo dicesi figuratamente di chi favorisce gli amoreggiamenti e vi presenzia) - guern', governo. - òultr' èsser, oltre essere. - poeta, è noto che re Enzo scriveva in prigione; restano anzi di lui alcune poesie amorose.

Monument benedet!

(goliardica)

(Dialetto mantovano)

Alessandro Tassoni da una contadina del mercato si fece regalare un fico che doveva significare quale profitto avesse egli ritratto dalle sue fatiche a corte; io - briaco come il conte di Culagna durante il duello con Titta - per le galanterie prodigate ad una lattivendola, m'ebbi uno schiaffo più comico che eroico. Il Tassoni fu più fortunato di me, per che il fico è cosa sacra; e, forse, commosso, mi salvò da guai peggiori.

Eva passà la not in su e in zò,
tra i cafè e le bètole modnese,
e, in cimbarli, con àtar tri student,
am son catà ch' a sonava le dò
ai pè dal monument
ad Tassoni che, a l' ombra longa longa
dla longa Ghirlandina,
" dopo due secoli ,,
a gh' à inalsà i sò concitadin.
La bira e 'l vin
ch' eva bevù, im balava la monfrina
dal stòmach al sarvèl e acsì cantava
- Eri tu... tu che machiavi quell'angelo!.. -
Quand a riva on caret e in sal caret,
bianca e bèla, a gh' a stava na latera
che a Modna l' era gnuda pr' al mercà
dal giovedì.
Mi súbit a gh' ó dit: - la vegna chi...
l' aiutaró par saltar zò partèra... -
E lè: - al vaga in là,
son bona da par mi... -
Mi insisti e, trabaland,
a sèrchi da ciapàrla par na man;
ma le, pu svelta, la salta dal caret,
l' am strica pr' al golet,
l' am dà 'n s-ciafón e po' la volta via...
Oh mama mia!
Mi a perdi l' equilibrio,
a pirli, a sblìssli, a fagh tre giravolte

e m' aspeti ad càscar in sima ai sass,
quand am cati brassà al monument
dl' alegrissim poeta dal sie-sent
ch' am pareva ch' al dsèss :
- Potta ! i' credea che rüinasse 'l mondo ! -

ADONE NOSARI

da Roma, Pasqua 1908.

Eva, aveva. - in cimbarli, in bernecche, brillo. - atar, altri. - catà, trovato. - monfrina, monferina, - stòmach sarvèl acsì, stomaco cervello così. - latera, lattivendola. - gnuda, venuta. - l' am strica pr' al golet, mi stringe per il colletto. - s-ciafòn, schiaffo. - a pirli a sblissii, traballo sdrucciolo. - am cati, mi trovo. - ch' al dsèss, che dicesse.

Per la storia dla storia

(Dialetto modenese)

Apéna ch' a s' è détt ed fèr stel Fest
a g' ho spedì 'na làttra... in Paradis,
cuntàndegh tótt quàll che-s saviva... e al rest,
e al m' ha rispòst subett: A-gh dagh me al ris!..

Me a-gh telegraf indrée: Mo no, l' è prest;
aspeta pòr chi-s ciàpen pr' i barbis...
Lò a-m telefona ed posta: Ech sàmia?...A rest!...
Sèmper cla Sàccia?... Mo dei zò a bréch bis...

E me: derlin, derlin... - Pronti, csa gh' è?...
- Al Comitèt dla pès universèl,
ch' al-gh vol stér anca lò... - Da bon?... - Mo sè...

- Anch quàsta é nova!... E me, Sandrèn Tasson,
al poeta ed la guèra... intestinèl,
a presènt a... Macchiati el dimission!

ENRICO STUFFLER

Modna in mèrz dal 1908

Stel Fest, Le progettate onoranze mùtino-bononiensi ad Alessandro Tassoni. - A-gh dàgh me al ris!, Li aggiusto io! - Chi-s ciàpen pr' i barbis, che si piglino per i baffi. - Dei zò a brèch bis, picchiate alla pazza. - Macchiati, prof. cav. Luigi Macchiati, presidente del Comitato pacifista emiliano.

A la Fussèlta

(Dialetto modenese)

Oh che streda pulida e senza smèlta!
Oh che alegria, che sol, che carnevèl!
A n gh' è pericol che nissun s' arbelta
I van a fer la pès universel.

E i van in cl' ustaria ed la Fusselta,
Ch' l' ê ancarra cme 'na volta tel e quel,
In cla camra in dve Venere a panz-elta
La digerè chi ov tolt in Castel...

Col lambrósch ed Surbèra e di zampòn,
Murtadelà e turtlein vgnu da Bulàgna,
Bel' e fata la pès fra el dô Naziòn.

E per finir con una cosa dàgna
A fô votê da tótt pr' acclamaziòn,
Pr' i contrari, al decret dal Re 'd Sardàgna.

SILVESTRO BARBERINI

Smelta, fango. - s'arbelta, si rovesci. - pes, pace. - cm' e, come. - a panz elta, a pancia all'aria. - ov, uova. - i contrari, furon coloro che tentarono di ostacolare la Festa della Fossalta. - Al decret dal Re 'd Sardàgna. Anche Enzo era Re di Sardegna, e gli eruditi della " Miscellanea Tassoniana ,, potranno forse risolvere il quesito, se il famoso decreto possa attribuirsi a lui. Si allude ad una frase dialettale intraducibile, che vorrebbe dire circa così: chi ha preso uno " scacco matto ,, se lo tenga.

La Murtadèlla al Zampòn

(Dialetto bolognese)

Cuss' a vut avèir del fotti
e sfarzart in cumplimeint?
L' e manch mal t' vegn a la bona
tant nualtr' a sèin pareint!

Quant' è mai ch' l' al sa la storia
ch' a sèin quasi bastardein?
Un impast ed caren sana
con un poch ed cavallein!

Sta mo bón àvet pazeinzia
en dir gneinte con incion
e t' e vdrà che qui ch' es cómpren
i arstaran sèimper... mincion!

CARLO MUSI

Vut, vuoi. - a sèin, siamo. - caren, carne. - àvet, abbiti. - incion, nessuno. - arstaran, resteranno.

La Secchia Restituita, Poema eroicomico di Alessandro Tartassoni patrizio modenese.

Canto unico

Vorrei cantar quel memorando impegno
Che scaldò alcuni pochi petti umani
Per far sì che la vil Secchia di legno
Rendessero ai Petroni i Geminiani.
Febo, tu che hai di me tanto più ingegno,
Ajutami a cantar gli eventi strani
Che s' io canto da sol, senz' alcun ajo,
Rischio d' andar incontro a qualche guaio.

E tu, aspirante a reggitor del mondo,
D' oscuro padre non ignoto figlio,
Ch' in vizza guancia ed in capello ex biondo
Copri ardente disio d' Alto Consiglio,
Se dallo Studio tuo di maggior pondo
Volger ti lascian a tai cose il ciglio
Udrai, se allunghi al mio cantar l' orecchia,
Come andò questo affare della Secchia.

Causa il calor della stagion novella,
Che gli asini cantar fa in mezzo ai prati,
Nacque l' idea, causando una procella
In molti che al-cangiar non sono usati;
Altri, al contrario, la trovaron bella
E la sostenner di giornali armati,
Non tacquer gli uni sì che una mattina
Imminente pareva una ruina.

Modena siede ancora in gran pianura,
Ma spira in essa un venticel d' Oriente,
Tanto più che han guastato un po' di mura
Onde l' inverno vi riesce algente;
In fondo l' aria vi è abbastanza pura
E nascon case in stile decadente;
Contro i calori ad arte fassi il gelo:
Ringraziati ne siano il Potta e il Cielo!

Nessun viver più vuole alla spartana,
Furor di parte agita ogni petto,
Nè havvi cosa inoffensiva e piana
Che non trovi nemici per diletto;

Ciascun partito ha la sua campana
In forma di meschino giornaletto,
Del potere ciascun cerca le scale;
Tutta roba da cesso e da pitale.

Ognuno al giunger dell' idea novella
La sua opinion trovò di già stampata:
Chi l' abbracciò, tanto che la gonnella
Abbandonò persino dell' amata;
Chi guizzò come fa pesce in padella
Temendo arcana cosa in lei celata:
Formaggino con tanto di corazza
E un gran tamburo scese primo in piazza.

Quivi trovò che il Potta aveva spiegato
Esser ciò di periglio alle Trivelle,
Onde del suo giornal s' era ammantato
Pallida idea di quel de le pianelle.
Scriveva il Duca Borso abbreviato
Potta per Podestà in sue tabelle,
Per cui di moda era tornato allotta
In luogo di dir Sindaco dir Potta.

Un Messere Albinello, uomo fino,
Era allor Potta e causa di gran piati
E, benchè di prosapia contadino,
Forti appoggi il spignean da tutti i lati;
Spiacendoli parecchio il Formaggino
Contr' esso aizzava i suoi consorti armati
E di guidarli aveva dato l' incarco
Al prete di San Barnaba, Don Guarco.

E gli dicea: Va, padre, arditament:
Schiaccia l' orgoglio di que' framassoni,
Ma non ti far veder, chè, se perdente
Fossi, farem figura di minchioni:
Apposta alla Fossalta la tua gente
Con copia di fischietti e di lattoni
Poi, quando il Formaggin dirà sue balle,
Fa gran romore e fischialo alle spalle.

Credono essi che colà li aspetti
Trebbiano in fresco e torta in su 'l tagliere,
Ma troveranno che non siamo inetti
E che a noi è difficil darla a bere:
Del popolo e di Dio siamo gli eletti;
Or va e rintuzza le nemiche schiere.
Risponde il prete: In opportuno punto
Tu mi saprai alla Fossalta giunto.

Formaggin da sua parte posto mano
Aveva a ragunar degli ajutanti,
Ma col suo viso poco da cristiano
Di veramente adatti e ben zelanti
In tutto il territorio Geminiano
Trovò soltanto il pedagogo Santi;
Volser le spalle Aldin delle Magliette
Ed altri ventisei o ventisette.

Viceversa trovò molti aderenti
In Bologna che a patria avea adottata;
Furono i Petroniani assai contenti
Per l' idea della Secchia riportata

Nell' occasion di dar lavoro ai denti
In una memorabile spanciata,
Trovando ch' era facile vittoria
Sulla rival, da scriver nella storia.

Ma poi che liti ed aspre contensioni
Avean mostrato chiaro ai Geminiani
Assai dubbia una pace coi Petroni,
Dati gli avversi ferroviarî piani,
Anche quei pochi ingenui animi buoni
Che al Formaggin restavano tra mani
Si sentirono tanto sconfortati
Che diedersi per pistola malati.

Ogni progetto di festeggiamento
Di tornei, di costumi in processione,
Fu tosto abbandonato in un momento,
Sol restò viva la sottoscrizione
Per l' opera a ricordo e monumento
De la gloria del nostro buon Tassone:
Pur Formaggino ci cavò l' onore
Di essere di essa l' editore.

Resti speranza che ciascuno autore
Ponga in iscriver ogni divozione:
Che la comperi ognun: da Monsignore
Al più arrabbiato confratel massone;
Coloro cui dà noja ogni rumore
Si tappino le orecchie col cotone;
Ma la Secchia però resti serrata
Sempre più vecchia e sempre più tarlata.

Qualora, con permission della Reverendissima Autorità Ecclesiastica e Civile, dovesse questo Canto uscir per le stampe, opportuna cosa e dilettevole al lettore saria l' aggiunger a chiarimento taluna nota, che meglio intender faccia anche ai volgari. E qualche stanza, omessa qui, che a taluno spiacevol forse sar'bbe riuscita, potrebbe parimenti intercalarsi a suo luogo... come vedrassi, se pur la Fortuna cieca farà che i voti de la mia scarsella appagati siano.

Modena 30 Aprile dell' anno
della salvazion nostra
1908. A. T.

Questa " Secchia Restituita ,, fu premiata in un grande concorso poetico bandito dalla " Libera Toscana. ,,

L' insigne Cenacolo modenese che in compenso delle sue alte benemerenze verso le feste Tassoniane avrà in questo libro quella glorificazione che si merita, istituì un premio di lire cento (vi pare poco per dei poeti?) da dividere fra chi avrebbe presentato il miglior sonetto, intorno alla iscrizione che si legge sul monumento del Cantore della Secchia:

Ad Alessandro Tassoni
dopo due secoli
i concittadini,

e chi avrebbe scritto la migliore parodia di un canto della Secchia Rapita.

L' autorevolissima Commissione giudicatrice, di cui facevano parte il Cav. Giulio Bertoni professore di letterature neolatine nella Università di Friburgo Svizzero, l' Avv. Cesare Marverti (Sandron) e il poeta laureato (in medicina) Dott. Enrico Stuffler (Fulminant), trovò che gli innumerevoli sonetti presentati erano tutti rachitici. La Libera Toscana, ossequente al verdetto della Commissione, su proposta dell' Avvocato Giuseppe Gasperini, mandò le cinquanta lire in dono... all' Istituto dei rachitici.

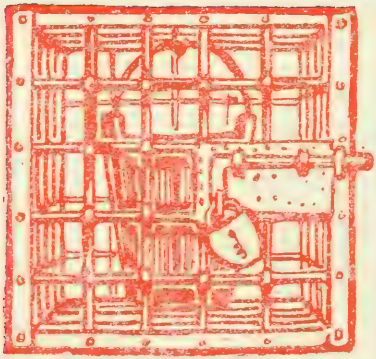
Delle parodie Tassoniane questa pubblicata ed un'altra scritta in vernacolo dal Vellani (Al Sugaman) ottennero entrambe il premio.

Noi abbiamo scelta questa perchè essendo scritta in italiano potrà più facilmente essere compresa... all'estero.

La Commissione aveva suggerito all'autore di lavorar di lima, e l'autore aveva promesso di aggiungere note dichiarative.

Ma una volta che si ebbe bevuto il premio si diede alla macchia e non si fece più vivo.

n. d. e.



Adunanze notturne

Nelle grandi circostanze - e altra volta ebbi campo di constatarlo - di sera inoltrata si radunano nella nostra piazza maggiore i monumenti bolognesi, che, essi pure, certamente si sono messi in lega a giudicare dalle tendenze che hanno a fare sciopero.

Non molto tempo fa ha avuto luogo una di queste

adunanze generali, e all'ordine della notte era inscritto anche questo argomento:

" Invito fatto dal Comitato per le Feste Tassoniane " ai monumenti bolognesi di recarsi a Modena a riverire " la statua di Alessandro Tassoni ,,.

Il presidente dell'Associazione dei monumenti di Bologna è Papa Gregorio, che stando da tanti anni sulla ringhiera del Palazzo Comunale è sempre al corrente di tutto quanto succede fra noi, sente tutte le chiacchiere di chi entra ed esce dal portone principale, assiste a tutti gli assembramenti e ascolta tutti i voci del popolo che spesso in forma di fischi s'inalzano fino a lui.

All'adunanza nessuno mancò. Quando si tratta di usare una gentilezza a un collega, i nostri monumenti subito annuiscono. Non si direbbe certo che hanno il cuore di bronzo o di marmo! Però nel modo di onorare l'autore della secchia rapita la discussione prese un'animazione insolita!

Papa Gregorio, che legge assiduamente " l'Avvenire d'Italia ,, disse chiaramente che si sentiva un po' perplesso trattandosi di rendere onoranze a un massone.

Il popolano dell'VIII Agosto a quell'osservazione abbassò l'asta della bandiera e sebbene avesse il braccio indolenzito per la posa faticosa, pure con largo gesto affermò che il solo suo orgoglio era di potere constatare che le statue, comprese quelle dei pontefici, vengono tutte da dei... massoni siano essi di bronzo o di marmo.

Vittorio Emanuele II dall'alto del suo cavallo scosse il capo più volte in atto affermativo facendo volar via le penne e il resto che i piccioni volontieri gli depongono sul berretto.

Marco Minghetti domandò allora la parola con quel

suo fare gentile ed educato che noi tutti riscontriamo in lui da quando fu posto sul piedistallo di fianco alla Cassa di Risparmio.

M. MINGHETTI. Signori! Non possiamo non accettare l'invito, sebbene Alessandro Tassoni al suo tempo abbia messo in caricatura i bolognesi e in questi giorni si tenti di mantenere viva la discordia fra quelli di Bologna e di Modena col pretesto di una ferrovia più o meno direttissima.

PAPA GREGORIO. Ciò non m'interessa! Io non sono mai andato in ferrovia!

UGO BASSI. E nemmeno io! I miei cari bolognesi mi hanno invece fatto girare su e giù per la città a piedi come fossi un disgraziato senza tetto.

GIGANTE. Vi lamentate voi! E che dovrei dire io allora che sono stato rinchiuso in una gabbia come uno scimmiotto, togliendomi il piacere di essere dal bel sesso osservato e ammirato?

M. MINGHETTI. E io? Causa il fabbricato delle Poste, che m'innalzano alle spalle, sono polveroso e bianco come un mugnaio, quasi per ricordarmi i giorni tristi del... macinato!

IL POPOLANO DELL'VIII AGOSTO. Forse sono trattato bene io? Nascosto quasi tutto l'anno o da baracconi per le feste carnevalesche o da cataste di legname per i fuochi artificiali? Bel risultato, dopo aver combattuto contro i tedeschi!

IL BUSTO DI CAVOUR. Chi discorre! E io non sono fatto segno alle nequizie d'ogni sorta da parte dei ragazzetti che tornano da scuola e degli attendenti che amoreggiano colle serve?

GARIBALDI. Signori! Tregua alle querimonie! Siamo o

non siamo persone che sfidano ogni tempesta? Qui si tratta di andare a riverire un nostro collega.

GIGANTE. Io non posso muovermi giacchè sono chiuso a catenaccio!

GARIBALDI. Io ho un cavallo così piantato sulle quattro zampe che non si muove nemmeno colla frusta. Piuttosto proporrei che andasse a Modena Ugo Bassi, che è avvezzo a girare.

UGO BASSI. Grazie tante! Sono stato preso in giro abbastanza. Qua, là... Dichiaro che sono stanco morto e un bel giorno mi vedrete... seduto! Ci vada Sua Maestà Vittorio.

VITTORIO EMANUELE. Non posso, perché durante la mia corta assenza, potrebbe l'ingegner Ceri prendere il mio posto e starci fino a quando non sia compiuta la facciata di S. Petronio. E viste le buone disposizioni di quel Comitato, dove mi ficco io per due secoli e mezzo?

M. MINGHETTI. É giusto. Mi offrirei io, ma se me ne vado anche per poco, quando ritorno vedo occupato il mio giardinetto da tutti quegli impiegati delle Poste che non avendo trovato posto dentro nel nuovo palazzo si installeranno allo scoperto!

PAPA GREGORIO. E allora?

Vi é un momento di solenne silenzio. Poi una voce a tutti sconosciuta risuona nella piazza: " Domando la parola! ,, Tutti si voltano dalla parte da cui è venuta quella voce e vedono una statua bianca, esile, esile che si fa innanzi con un volto ridente.

È ALESSANDRO TASSONI in marmo ed... ossa, non si sa se arrivato in automobile o in treno.

— Amici e colleghi, ho sentito — comincia il suo discorso — la vostra discussione e non so darvi torto.

Ah! Se anche noi monumenti di Modena potessimo discorrere, quanti dolori, quante ingiustizie dovremmo annoverare! Siamo trattati da cani anche noi! Muratori è fuori della grazia di Dio perchè gli mancano di rispetto ogni minuto; Ciro Menotti è in lotta col Sindaco che è moderato; Nicola Fabrizi idem. Ci sono io solo a prendere il mondo come viene. Sono stato sempre un uomo allegro e voglio essere tale anche come statua. Voi siete troppo seri per me, perciò statevene tranquilli dove siete... Solo vi prego di mandarmi quale vostro rappresentante...

— Chi? Chi? tutti gridano in coro.

— La Moglie del Gigante. In vita ho messo con molto piacere in caricatura i maschi, perchè mi sono sempre trovato meglio colle donne! E sento di continuare così!.....

ALFREDO TESTONI

Al Punt ed Rén

(Dialetto modenese)

El donn ed Modna el fénn ónna gran fotta
Quand el vliven rubèr al Punt ed Rèn!
I al lighèn còn del cord e di rampèn
e po' el tirèn chi gh' la mitiven totta.

Mo tira, tira, tira... patatrach!
Oh che bel cul-a-seder! Oh che bel zach!

L' è po' per quàst (acsè a dis i bragher)
Che a gh' è armès al dedrèe us d' un tuler!

FURMAJIN DA MODNA

Al Punt ed Rèn, Il Ponte di Reno. - Donn, donne. - fènn, fecero. - ònna, una. - vliven, volevano. - lighèn, legarono. - rampèn, ganci. - e po' ecc., e poi tirarono a più non posso. - zach, capitombolo. - armès, rimasto.

Che il fatto espresso in questa nota leggenda sia vero può darsi, certo però non esistono le conseguenze del fatto.

Se questo libretto dovesse avere una seconda edizione vorrei che contenesse anche una abbondante raccolta di quelle leggende e di quei frizzi tradizionali che i modenesi e i bolognesi lanciarono sempre gli uni contro gli altri.

Ciò servirebbe a confermare che il ridire concorde è la espressione più diretta della simpatia.

Una volta Bolognesi e Modenesi si deridevano vicendevolmente; oggi essi ridono insieme.

Per Alessandro Tassoni.

I sunátt ed la " Toscana ., pr' al cuncors dal so sunátt.

Due parole sulla Toscana

Il Cenacolo che si pavoneggia del nome altisonante di " Libera Toscana ,, si può paragonare all' Antro di Caco.

Esso ricorda anche la fucina di Vulcano, perchè come quella è fumigante, e perchè la Libera Toscana è realmente una fucina: una fucina di gloria...

Il nome lo deve alla toscanità (Sonetto V) del " Serafino ,, (la sua consorte si chiama " Osanna ,,: il Signore fa i nomi e poi li appaia), e poi lo deve al fatto che i vini che si vendono in quella gloriosa taverna sono detti toscani.

Libera Italia, per questo, si dovrebbe chiamare, e non Toscana, perchè le bevande che il Serafino offre ai suoi clienti sono l' esempio tangibile della unità della Patria.

V' è una combriccola di artisti e di poeti che frequenta assiduamente da tempo immemorabile la Toscana di Serafino: nessun luogo di ritrovo potrebbe riuscir loro più gradito, tanto grande è la forza dell' abitudine e dell' amicizia. La Toscana è libera, in essa non vi sono cariche, però l' avvocato Gasperini, giornalista argutissimo, che fu corrispondente per molto tempo del " Resto del

Carlino ,, si può pire il direttore d' orchestra. Vi sarebbe da distinguere la " bassa Toscana ,, dall' " alta Toscana ,, , uno stato nello stato insomma. Ma tale distinzione non sarebbe facile: un carbonaio, il pittore scultore e poeta Barberini, (Sonetto III), un ex garibaldino, un cassiere della esattoria, il pittore e pedagogo prof. Rinaldi, (Sonetto VI), un mediatore di granaglie, il poeta dott. Vandelli (Mascarot), un archivista in pensione, un cancelliere poeta, un cronista del giornale clerico-moderato, un rabbino, (Sonetto I), un professore che ha nome Professione e che fa per professione il professore di storia, i pittori Ruini, Boschi e Bellei, lo scultore Giuseppe Graziosi, il caricaturista Tirelli, un sonnolento venditore di cornici, Gigiòn, (Sonetto I e VII), l' anarcologo Ettore Zoccoli, un tipografo che stampa l' aurea Miscellanea Tassoniana, il professore Luigi Nasi, il conferenziere e cavaliere Bassi, (Sonetto IV), lo scultore Tullo Golfarelli, Berto Barbarani, Albano Sorbelli, Alfredo Testoni, Villani del " Carlino ,, il filosofo Groppali, il filologo Bertoni, l' on. Antonio Vicini, il colonnello Pistoi, Giovanni Borelli, ecc. ecc. ecc., sono i personaggi che frequentano od hanno frequentato in altri tempi con maggiore o minore assiduità la " Libera Toscana ,, o che almeno hanno fatto ad essa qualche visita.

Per chi voglia sentire la fonografia esatta dei dialoghi che si svolgono in quell' antro di Caco, legga questi sonetti di Fulminant, che riproducono fedelmente ciò che è stato detto in quel cenacolo, anche dallo stesso poeta (Sonetto II), a proposito della festa tassoniana e a proposito del concorso poetico bandito dalla Toscana in tale occasione come si è già detto in altra parte di questo libro.

E l' editore, che si onora di essere stato uno degli

assidui della Toscana, è molto lieto di celebrarne le glorie pubblicando questi ottimi sonetti dell' ottimo Fulminant.

Perchè qualche notevole benemerenza la Toscana ha realmente avuto. L' Associazione degli Artisti e della Stampa, ora fiorentissima e tale che molte città ben maggiori di Modena vorrebbero avere, ebbe nella Toscana le sue prime origini; la famosa e riuscitissima mostra di tutte le opere di Giovanni Muzzioli fu promossa dalla Toscana, dalla quale sorse anche l' Accademia del Fiasco, di gioconda memoria, sorella di latte di quella della Lira di Bologna.

E fu appunto nei rapporti di cordialità fra quelle due Accademie, e nei rapporti fra la " Toscana ,, e il " Tavolo parlante ,, di Bologna che lo storico futuro potrà trovare i primi germi che condussero all' alta gesta mùtino bononiense di questi giorni.

FORMAGGINO DA MODENA

I.

Al fanatich.

Avanti, andamm ragazz, anch " la Toscana ,,
la " libera Toscana ,, , or non sia spenta!
Is disen di leon dentr' in d' na tana,
ma totta Modna qui si rappresenta!...

Che' a gh' e la scienza, l' ert, la sgnora Osana,
Gigion ch' al ronfa e al barletton ch' al-s tenta...
Ohi, Mantovani, in pee sovra a 'na scrana,
ch' al... degga al so parer, anma inuzenta!...

Mo bravo, bene, propria acse: un sunatt
per via ed cla scretta di du secol dopp,
ch' l' e un cascame pottesco... E un scud a-g matt...

Duvillio, dam du sold, anzi un bicier.
La politica en gh' entra e a-n so ed tri d' capp...
Viva Tasson, l' Italia e al mand inter!

In questi sonetti il lettore troverà più che mai imperfetta la distribuzione tipografica degli accenti per le ragioni già dette a pag. 21.

Tri d' capp, I capi della Massoneria.

II.

Quali ch' a-n-n' e mai cuntent.

Mo che cuncors in vers di mee mincion?...
E po' zinquanta franch!... Mo un squass d' sicura
me a vi-n screv di sunatt, s' a dsi dabon:
e senza merit, ch' l' e in dla me natura!

A-s mor poveta, come a-s nass zedron;
e per fer dl' ert a-g vol dla sfurmadura....
Mo a capess ch' a-m mitri in dla Cumission:
e finir acse prest l' e propria dura!

Semper cla fola a st' mand!... S' a-s g' ha valor
iv fan i dent da viv e in disen mel...
Ma dopp du secol: statva, fest e unor!

Inveci s' a-n s' e gnint: post, sold e quiet
fenna satt tera... e basta la morel
d' alcher al Sendich o impicher i pret!

Un squass, un numero infinito - Cumission: Giuria del Concorso.

III.

Al professor ed l' Accademia ed... briscola.

Dapp du secol?... Mo cosa?... In chi temp là
ch' a-n gh fossa a Modna gnanch un marmaren,
da fer 'na statva apena un poch cma va,
per cal pover collega ed Lissandren?!...

Al dmand a Professione e lo al n' al sa;
al dmand a Nota, al dmand a Gasparen...
Forse Rinaldi allora al m' al dirà.
Mo che, a-n es da pio a ment a Barbaren.

Mo cus' e-la sta storia e cus' e st' ert,
che tott l' insagnen; e nissun la cgnass?...
Sgnora Osana, un diecino e un mazz ed chert!...

Bisi, Ghittoni, Montanari, satta...
Al sunatt a Tasson, gia al fagh listass,
sol che al dutor ch' l' e so, a-n' em cumprumatta

Al dutor ch' l' e so, Il dottore - E Stuffler, che passa la sera in una stanzetta sopra la bottega - specialista... in ortografia dialettale.

IV.

Il filo... tipograferenziere... drammatico.

Ah sissignore: Bassi e cavalier,
per servirla, s' la-gh pies e s' la-n' egh pies.
Mo ch' a-n' s' incontra, a degh, di despiaser,
se no anch Tasson, puvrazz, me al lass in pes.

A fagh al stampador, e in dal mester,
du secol premma o dopp, i n' em fan ches;
basta ch' a stamma amigh. Me a son sincer,
e a sree un bel om, sol ch' a-n g' avessa al nes!

A-n gh' e che el donn che gli en la me ruvina;
ci ho sciolta la favella e l' ipoglosso..,
E chi a la... sacra porpora en s' inchina?...

In quant al rest, per me sinistra o destra,
pret o masson ci vado... a più non posso...
Mo a stagh, per l' interesse, a la finestra!

V.

Al padron dal vapor.

Dio bono!... L' ho da dire?... Al mio paese
di quelle bagianate un se ne fanno:
monumenti, gli è vero, un ce ne stanno,
perchè s' è gente che un ci ha pretese...

Du secoli ci vorse?... O che malanno
fe' la Secchia al lambrusco modenese?,..
Per un po' d' acqua forse se n' offese?...
Ma al mi schi:tto toscano, un ce la fanno.

Per questo approvo e ci mettrò du lire,
purchè chi vince spenda tutto in vino:
il premio è nostro e qui s' ha da smaltire.

Mi nomino cassiere e s' aricordi
che l' oste Salvadori Serafino,
comincia a parlar chiaro... e fuori i sordi!

VI.

Apollo giovinetto.

Mo bela forza!... Et capiree se a l'ora
a-n gh' era come adessa i... palpastree.
E s' a-n s' è dentr' in dla so baladora,
a-n n'es sam gnanche visti, a-s resta a pee.

E in dal me picol... L' e che a tagn ster fora
per via dl' insegnament, mo a g' al diree...
Quand a iera a Milan dal Tensi, a st' ora
me a-v feva un cromo... e a so cm' a-s drova i pnee!..

Dapp du secol ragazz?... Mo a gh' i ragion...
Segantini, bagai, cos, l' Hoensten...
Nuvetr' artesta in s' han gnanch pr' i mincion!...

Serafino, a m' arcmand, dla merca rassa...
Pensee al sunatt!... Me a-v lass tvajol e ven;
e a vad e a vegn... ch' a g' ho 'na barunassa!

Palpastree, I fratelli massoni - Tensi, noto stabilimento tipolitografico - Merca rassa, speciale qualità di vino Chianti - Barunassa: amore aristocratico... ideale.

VII.

Gigione dalla... nana.

A dorem me?... S' a g' ho al virgenia impiee
ch' al fomma ancorra!... A fag acse al cojon,
mo o j ho sinti tott quall ch' i cumbinee;
e a prev dir anca me, la me ragion.

Al tir a sagn di premi a n' ho ciapee;
la Fratellanza ai bee temp ed Fullon
se-n' eren chel bulatt ch' a-j-ho paghee...
Basta, lassam ander, ch' a sun trop bon!...

E po' el curnis, i specc, i clamb... Tasson
a-n-n' e quall ch' al s' ha dett dei scapigliati,
dediti al vino e a fer vuler pizzon?..,

Mo csa ev cherdiv?... Sicura, s' a m' egh matt
a-gh so ster anca me fra gli scienziati...
Gnanch Fulminant, a-n fa cme me... un sunatt!

Fratellanza, Società ginnastica modenese - Fullon, Avv. Giulio Fulloni presidente benemerito della stessa Fratellanza, morto di recente, da tutti meritatamente compianto a Reggio Emilia. - E po' el curnis, i specc, i clamb... Chi parla ha negozio di vetreria ed è appassionato colombicultore.

VIII.

L' aventor ech dis la sua.

Mo me a-gh scrivrev: eter che sguerza, lasca
cla sghirbia ed la furtuna!... E quand l' arriva,
bisogna propria dir ch' la n' ha 'na brasca:
tott i la vren aver... e la fa schiva!

Gia nissun savrà mai csa l' e ch' la-s pasca;
incoo la-v nega e dman la-v coccia a riva:
la stodia i felch.,. pr' ander adree a' na masca,
e pr' i brev am l' e sempr' aretentiva!

Te-n vadd Tasson puvrazz, dopp quall ch' l' ha fat,
du secol i g' han mess!... E a gh' e dla gent
ch' la g' ha la statva... ch' la tos anch al lat!...

Adess sol che un cojon squassa 'na saccia
igh corren tott a fer... un monument...
ch' l' e 'na pumela, pr' al zervel, d' na gaccia!

Pumela, capocchia. - gaccia, spillo.

IX.

L' aventor ch' al la sa longa

Va la, vergagnet!,.. Et fet cumpatir?...
La musa la-n se strolga e la-n s' inventa...
E po' a-n se sbaglia, che a gh' e satta un gir!...
Vo-t ch' la-s masda per gnint, sta gran pulenta?...

Anch al Tasson adessa im tosn' in gir?...
Dapp du secol, la Saccia... incosa es tenta;
la lapide a Fusselta e per finir
'na gran magnazza.. e quall' ch' e-n n' e al s' inventa!

Mo che fest!... Mo che pes!... Se se i bulgnes!...
E Pascoli, Stecchetti e tott perche?...
Al pass gross, caro mio, magna al... mudnes!

E San Zemian csa fal?... Quall che-m rincrass,
l' e ch' a-gh casca i pio furb... e t' gh' ee anca te,
sol che un bianchen, al s' matta a fer dal rass!

X.

L' aventor ch' a la fin curta.

Al mànd l' è semper quall?... Eh te-n l' aress!....
Al s' cambia mo anca lo, fiol d' onna vaca!...
mo te t' ee n' ignorant, e a-t cumpatess,
e la to fed, al de d' incòo la-n taca.

A-n gh' e pio gnint, purtrop, ech vada less;
la cunsinzia dla gent, ormai l' e straca:
a per che incosa sguazza in mezz al sess....
mo gia a descarer tegh.... a vin la fiaca!...

Te-n vi, pr' esempi in fat ed monument:
dapp du secol, 'na volta!... E i-eren giost
perche a se sdazza acse l' inzagn dla gent!...

Invecì adessa... Mo vin che, dam tort:
a-n gh' e coion che-n g' abbia almanch un bost....
E lor i en viv, mo i soo lavor i en mort!

Sdazza, setaccia.

XI.

L' avventor d' mezza vigagna.

Tott va ben, tott sta ben, e al monument
che-gh' pergniva i-ghl' han fat. Donca a basteva.
Dopp du secol?... mo a-n conta un azzident
e a ribatterci sopra al s' inspurcheva.

Ma quale Secchia?... A-s g' ha ben etr' in ment
quand giorn' e not a-s suda e la-n s' egh cheva.
In-n en quisti el question da fundament,
quand nei substrati a crass ben etra reva!

Mo chi pensa a l' avgnir, chi pensa ai fioo?...
Case operaie a-g vol, ripos festivo...
menga del fotti in vers, pr' al de d' incoo.

Pero a-n voi gnanch passer pr' un socialesta;
al Cuncors non divido e a-n bavv, mi privo:
quater sold, avochet, e a-m matta in lesta.

Cuncors: il concorso per il Sonetto indetto dalla Toscana. - Avochet: avvocato G. Gasperini, presidente, segretario e cassiere del Comitato per le onoranze Tassoniane della " Toscana ,,.

XII.

L' aventor de l' avenir...

L' e un pezz ch' a-s businova e a-m la sintiva
che la storia ed Tasson la sree scupieda:
e in manch ch' a-n degh, totta la cumitiva
l' ande a gara a ruzler fora l' intreda!...

Un scud, du franch, tri pie... L' or al piuviva
e la samma ed zent franch l' e gia incasseda.
Mo un pan pr' un affamee.,. quall a-m permiva,
e la " Toscana ,, la s' al sree dscurdeda!...

Oh mo la-s finirà!... Suonan le trombe:
abbass i monument e gl' isccrizion
fenna ch' agh sra un puvratt!.. Fuoco a le bombe!..

E quand al mand inter al sra a gambelta
cun tott stel vanitee del soo ambizion,
andram po a l' ost insam... a la Fusselta!

Modna ai 24 d' Avril dal 1908.

ENRIGO STUFFLER

Pie, soldi. - Fusselta, Fossalta, luogo dove si vuole sia stata combattuta la battaglia decisiva fra Modena e Bologna e dove il 31 Maggio corr. si raduneranno a fraterno banchetto i bolognesi e i modenesi insieme.

La Mastèla a l' editòur dl' Armesdanza

(Dialetto bolognese)

Quand Tassòn am rimpeva ed poesì,
am lassava rimpir più che vluntira,
l' era rôba graziòusa, rôba alzira,
ch' l' an m' arev mai ardùtt a la strapì.

Mo adèss t' arriv te cun l' Armesdanza,
dov a j' è tant inzègn, tanta sustanza,

st' m' arimpess cun dla rôba d' dòuga grossa,
bada ch' al va finir t' om sfònd incossa;

e allòura chi starà po què a sbindlon,
pr' èl bèl gùst di Mudnis e di mincion?

ETTORE BRESBI

Armesdanza, miscellanea tassoniana. - am rimpeva, mi riempiva. - alzira, leggera. - ch' l' an m' avrer, che non m' avrebbe. - ardùtt a la strapi, ridotta a mal partito. - t' arriv, che arrivi. - a j é, c'è. - st' m' arimpess, se mi riempi. - d' dòuga grossa, di grosso spessore. - al va a finir, va a finire. - t' om, che mi. - a sbindlon, a ciondoloni. - mudnis, modenesi.

Dello stesso Editore

di imminente pubblicazione:

Miscellanea Tassoniana

per cura di Tommaso Casini e di Venceslao Santi

Prefazione di Giovanni Pascoli

Ricchissimo volume di circa 500 pagine. Carta a mano di lusso. Fregi xilografici originali scelti nel prezioso deposito della Estense. Copertina disegnata da Umberto Ruini.

Scritti di: G. Bariola, G. Bertoni, U. Biagi, A. Campani, G. Canevazzi, F. Carta, G. Cavazzuti, L. Casini, T. Casini, P. C. Falletti, G. Ferrari-Moreni, U. Franchini, C. Frati, L. Frati, A. Gaudenzi, G. Guerrini, O. Guerrini, M. Martinozzi, G. Nascimbeni, F. Picco, F. L. Pullè, U. Renda, G. Rossi, V. Santi, G. Setti, G. Soli, A. Solmi, A. Sorbelli, E. P. Vicini.

L. 15

In preparazione:

CRONACA della Festa: conterrà i nomi di tutti gli aderenti, i discorsi, i brindisi ecc. In appendice una raccolta di pensieri vari sul Tassoni e su Enzo Re, e le recensioni più notevoli sulla Miscellanea Tassoniana e sul presente volumetto giocoso.

Indice degli Scritti

Olindo Guerrini - Prefazione . . . . . Pag. VIII
Alessandro Tassoni - Sopra il necessario fatto fare dall' Abbate di S. Pietro, sonetto inedito con una nota di Giorgio Rossi . ,, 2
Alessandro Tassoni - Sonetto inedito sopra il Conte di Culagna, con una nota di Venceslao Santi . . . . . ,, 5
Alessandro Tassoni - La Corte di Roma, Sonetto inedito comunicato da Tommaso Casini e da Venceslao Santi . . . . . ,, 9
Renato Fucini e Olindo Guerrini - Corrispondenza . . . . . ,, 10
Emilio Roncaglia - I Mudnes i porten via da Bulógna d' una sèccia e dòpp onna bela funzion i la metten int la Ghirlandeina. Traduzion un tant al braz dla Secchia Rapita (I.° 41) Dialetto Modenese . . ,, 12
Augusto Boselli - Agonia della Secchia . . ,, 22
Valente Faustini - Sicc e Sdell. Dialetto piacentino . . . . . ,, 25
Annibale Campani - Transito per Culagna (Documento antico di avventura moderna) ,, 28
Giuseppe Lipparini - Al Conte di Culagna. Serventese . . . . . ,, 32
Ettore Bresbi (Oreste Trebbi) - Ajr e incù. Dialetto Bolognese . . . . . ,, 33
Francesco Bentivoglio - Ghiacchiere di Torri ,, 35
Mascarot (Augusto Vandelli) - Per la festa dal Tasson. Dialetto Modenese . . . ,, 38
Nerio Golia - Ciaccer Antighi. Dialetto Reggiano . . . . . ,, 40
Giuseppe Ceri - Origine del Tortellino . . ,, 41
Giovanni Natali - Re Enzo. Dialetto Bolognese ,, 45
Adone Nosari - Monument benedet! (Goliardica) Dialetto Mantovano . . . . . ,, 46

Enrico Stuffler - Per la storia ed la storia. Dialetto Modenese . . . . . Pag. 49
Silvestro Barberini - A la Fussèlta. Dialetto Modenese . . . . . ,, 51
Carlo Musi - La Murtadèlla e al Zampòn. Dialetto Bolognese . . . . . ,, 53
Alessandro Tartassoni patrizio modenese. - La Secchia Restituita, poema eroicomico ,, 54
Alfredo Testoni - Adunanze notturne . . . ,, 61
Furmajin da Modna (A. F. Formiggini) - Al Punt ed Rein. Dialetto Modenese . ,, 66
Enrico Stuffler - I sunàt ed la Toscana pr' al cuncors dal so sunatt. Dialetto Modenese ,, 68
Formaggino da Modena (A. F. Formiggini) - Due parole sulla Toscana . . . . . ,, 69
Ettore Bresbi (Oreste Trebbi) - La Mastèla a l' editour d' Armesdanza. Dialetto Bolognese . , ... ,, 84
Annuncio della " Miscellanea Tassoniana ,, e della " Cronaca ,, ... ,, 86

Indice delle Illustrazioni

Silvestro Barberini - pag. 51.
Alfredo Barutti - Impresa editoriale, Copertina (lato anteriore), Frontispizio, pagg. 4, 8, 22, 24, 25; 27, 35, 37, 39, 46, 48, 50, 52, 60, 65, 66, 67, 71.
Gaetano Bellei - pag. 54.
Giuseppe Graziosi - pag. 85
Luigi Jobbi - pag. 31.
Augusto Majani - pagg. 10, 11, 13, 17, 21, 33, 34, 41, 44, 53, 61, 84.
Marius Pictor (M. De Maria) - pag. 13.
Umberto Ruini - pag. 49.
Umberto Tirelli - Copertina (lato posteriore), pag. U, 1, 38, 68.

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PQ
4663
Z9S4

La Secchia

PREZZO
LIRE
2.50
AMOR
ET LABOR
VITAST